

August 5, 1979

Antonio Rubbi and Angelo Cliva, 'Note on the Visit to China and on the Confidential Meetings between the Delegations of the PCI and the CCP (24-31 July 1979)'

Citation:

"Antonio Rubbi and Angelo Cliva, 'Note on the Visit to China and on the Confidential Meetings between the Delegations of the PCI and the CCP (24-31 July 1979)'" , August 5, 1979, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 7909, 0012-0024.

<https://digitalarchive.umd.edu/document/208233>

Summary:

In this note dated August 5, 1979, Antonio Rubbi and Angelo Oliva provide a report on the visit to China and on the closed-door meetings between the PCI and CCP delegations from July 24 to 31, 1979. Attached to the note are a number of annexes with the statements made at the meetings.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Nota sullo svolgimento della visita in Cina e sugli incontri riservati tra le delegazioni del PCI e del PCC. (24 - 31 luglio 1979)

I. Lo svolgimento della visita

La visita nella Repubblica popolare cinese si è svolta dal 24 al 31 luglio 1979. Siamo giunti a Pechino nella serata di martedì 24 luglio. Ad attenderci c'era una folta delegazione del Dipartimento internazionale del PCC, guidata da Feng Tchen, membro del CC e vice capo del Dipartimento. Siamo stati alloggiati in una villa alla periferia della città, inserita in un complesso residenziale per ospiti stranieri del Dipartimento internazionale. I colloqui, eccetto quello con Ji Pong-fei, si sono svolti in una villa adiacente dello stesso complesso. L'accoglienza è stata cordiale e già durante il tragitto dall'aeroporto alla città, si è creata un'atmosfera di scioltezza. In serata, abbiamo discusso il programma della visita. Mercoledì mattina sono cominciati i colloqui. Ci è stato chiesto di iniziarli con la nostra informazione. Dopo un breve saluto di Feng Tchen (vedi allegato B/4), è stata svolta la nostra relazione (allegati A/2 e A/3), preceduta da alcune preliminari considerazioni (allegato A/I).

Alle ore II, siamo stati condotti dal responsabile del Dipartimento, Ji Pong-fei, che è anche uno dei vice-presidenti del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale popolare. In questa sede siamo stati ricevuti. Sono state scattate alcune foto (una copia^{u)} è stata poi offerta) con i dirigenti del Dipartimento (Ji Pong-fei, i tre vice e il responsabile dell'Ufficio europeo). Ji Pong-fei ha svolto brevi considerazioni (allegato B/4) e ci ha offerto un "banchetto" in una sala del palazzo stesso dell'Assemblea. Ji Pong-fei vi ha pronunciato un lungo brindisi, al quale Rubbi ha poi risposto. Dopo

7909 0013

2.-

l'incontro con Ji Pong-fei, è ripresa la nostra esposizione, che è durata tutto il giorno.

Giovedì è stata svolta l'esposizione da parte cinese. Anch'essa è durata tutto il giorno (allegati B/I e B/2).

Venerdì mattina siamo partiti in aereo per Nanchino, accompagnati da Ciu Da-ceng, dall'interprete e da un italianista collaboratore del Dipartimento. Si tratta di una grande città industriale sul Grande Fiume o Fiume azzuro (Yang Tze Kiang), capitale della provincia di Kiangsu (100.000 Kmq. e 55 milioni di abitanti). A Nanchino siamo stati accolti dai dirigenti locali dell'Ufficio esteri. Il nostro programma è consistito in una visita al grandioso ponte stradale e ferroviario sullo Yang Tze, terminato nel 1968, che collega tutta la regione meridionale, e Shangai in particolare, con Pechino e il Nord. Si tratta di un'opera gigantesca, che scavalca un fiume di dimensioni eccezionali. Abbiamo visitato anche la casa nella quale Ciu En-lai e Tung Pi-wu, nel 1946-47 risiedettero, in qualità di rappresentanti del PCC alle trattative col Kuomindan, che aveva a Nanchino la sua capitale. Abbiamo visitato anche il mausoleo di Sun Yat-sen, fondatore della Repubblica, che sorge su un collina prossima alla città. "Banchetto" serale, offerto dai dirigenti dell'Ufficio esteri. Sabato mattina, 28 luglio, siamo partiti in treno alla volta di Shangai. La ferrovia traversa campi di riso e città industriali, senza soluzione di continuità. E' una delle regioni più sviluppate e popolate della Cina. In treno, Ciu Da-ceng ci rivolge molte domande sull'organizzazione del partito. Un argomento che ritorna spesso nelle loro domande riguarda l'attività educativa e ideologica. A Shangai siamo attesi dal vice segretario del partito della città (Shangai, come Pechino e Tientsin, è una città direttamente sotto il controllo del ^{Centro del} partito e un'entità amministrativa autonoma) e da altri dirigenti. Tre di essi erano stati recentemente in Italia con la delegazione della municipalità guidata dal sindaco Peng Chong, membro

7909 0014

3.-

dell'Ufficio Politico del PCC. Parlano con entusiasmo dell'Italia. C'è un progetto di gemellaggio tra Shanghai e Milano. Shanghai è la città più importante del paese. Con circa 11 milioni di abitanti, dà subito l'impressione della smisurata grandezza dei suoi problemi: 3 milioni di lavoratori delle fabbriche, drammatici problemi di abitazione, di trasporto, di scuole, di lavoro per i giovani, di servizi sociali. Folle strabocchevoli si muovono a tutte le ore per le belle strade della città, fitti cortei di biciclette l'attraversano in un movimento continuo.

Come ci hanno riferito i nostri ospiti (in particolare Li Chu-wen, uomo molto colto e aperto anche sulle questioni più spinose) qui a Shanghai la "banda dei 4" aveva il suo quartier generale, il terreno di sperimentazione e le sue forze più attive: studenti, operai dequalificati, giovani in cerca di occupazione, emarginati, intellettuali snob, ecc.

C'è una grande vivacità intellettuale a Shanghai, una visione cosmopolita e aperta, più curiosità per l'esterno. A quanto ci è stato detto, qui gli effetti negativi della rivoluzione culturale e dell'azione della "banda" si fanno sentire più pesantemente e pongono tuttora seri problemi, specialmente nelle fabbriche, dove l'egualitarismo è visto come una conquista dalle categorie meno specializzate e meno inserite nel sistema degli "incentivi", soprattutto dai più giovani. Anche il Partito ha seri problemi, poiché circa il 60 per cento degli iscritti risalgono al periodo 1966-76, e sono - a detta dei nostri interlocutori - più inclini al "movimento" che all'azione organizzata.

A Shanghai, il nostro programma consiste in una visita ad un quartiere operaio (incontro con il responsabile del partito del quartiere, "rappresentazione artistica" dei bambini di un asilo nido, visita a due famiglie e ai negozi del quartiere); nella visita alla casa nella quale fu fondato, il 1° luglio 1921, il PCC; nella visita

7909 0015

4.-

all'esposizione dell'industria di Shanghai e di una grande fabbrica metalmeccanica. Nelle nostre visite siamo sempre accompagnati, da Yang Shi-fa e da Li Chu-wen (vedi allegato B/4).

Anche qui "banchetto" e poi proiezione di un nuovo film cinese, su una battaglia della guerra contro il Kuomindan. Il film ci è sembrato ingenuo e celebratorio, con grandi scene di guerra e un finale da "arrivano i nostri". La tendenza che esprime, a quanto ci è stato fatto capire, è quella della valorizzazione dei fatti della recente storia, che i "4" al contrario avevano messo al bando. Solo 8 opere erano ammesse alla rappresentazione. A Pechino, il secondo giorno di permanenza, avevamo assistito al film-rappresentazione "L'Oriente è rosso" girato sotto la direzione di Ciu En-lai e che la "banda" aveva proibito. Anch'esso è riferito a fatti storici (la fondazione del PCC, la rivolta di Shanghai, la lunga marcia, la vittoria) che la "banda" tentava di "riscrivere" secondo una concezione ideologizzante e manichea. A noi è parso che queste tendenze esprimano anche una scelta che cerca di valorizzare lo spirito patriottico e l'idea di una Cina forte e invincibile, militarmente capace di far fronte a qualsiasi minaccia. Lunedì 30 rientriamo a Pechino, in aereo. Visitiamo, alla periferia della città, il "Palazzo d'estate", magnifica residenza estiva dell'imperatrice Ching. Migliaia di turisti.

Nel pomeriggio riprendiamo i colloqui con la delegazione (vedi allegati A/4 e B/3). La sera, in un ristorante del centro, Li Yi-mang offre il "banchetto" d'addio. Non sono pronunciati brindisi e l'atmosfera è piuttosto fredda, nonostante vari tentativi di riscaldarla.

Martedì 31 luglio, ultimo giorno, visitiamo la Grande muraglia (78 Km da Pechino) e una delle 13 tombe dei Ming, in una località distante una quarantina di chilometri da Pechino. Tesori incalcolabili

7909 0016

5.-

e testimonianze di splendori di grande raffinatezza. Infine, visitiamo la "Città proibita", con il suo Palazzo imperiale terminato sotto l'ultima dinastia dei Ching.

Nel tardo pomeriggio riprendiamo i colloqui (vedi allegati A/4eB/3) che terminano in un'atmosfera cordiale e distesa. Alla partenza, la sera tardi, siamo salutati all'aeroporto da Teng Tchen, Wu Hsieh-cien, Ciu Da-ceng e molti altri dirigenti e collaboratori del Dipartimento. Ai colloqui hanno partecipato da parte cinese, oltre a Li Yi-mang che è stato presente a due incontri e all'incontro con Ji Pong-fei, sempre dieci persone, di cui quattro intente a stendere i verbali integrali delle conversazioni. Nel complesso, la parte organizzativa è stata impeccabile e le condizioni di lavoro eccellenti. Durante tutto il nostro soggiorno, sono stati molto attenti e premurosi. Ogni giorno abbiamo ricevuto le notizie attraverso l'agenzia "Nuova Cina" in francese e un bollettino di notizie di agenzie straniere. Le notizie dall'Italia, pur non essendo numerose, erano riportate dal bollettino delle agenzie straniere, mentre quasi nulla abbiamo trovato su "Nuova Cina".

2. Considerazioni su aspetti della politica del PCC

Per quanto riguarda le posizioni di politica interna e internazionale del PCC, esse sono fedelmente riportate nelle note allegate. Tre sottolineature soltanto:

- a) In politica interna, l'obiettivo è posto sul riaggiustamento; esso significa prima di tutto un'analisi particolareggiata della realtà economica e sociale, l'utilizzazione intensiva delle strutture esistenti, l'inventario delle priorità nel campo della produzione. La analisi compiuta dalla III sessione del CC si è rivelata insufficiente e ottimistica, soprattutto nella considerazione degli effetti della azione svolta dai "4" e delle resistenze che incontra in vari settori sociali l'opera di ripristino di valori e gerarchie sconvolti dalla rivoluzione culturale. Giovani, disoccupati, operai dequalificati,

7909 0017

6.-

insegnanti delle scuole secondarie, intellettuali e studenti "in parcheggio", non sono attratti dalla linea di rigore e di sviluppo ordinato decisi dal PCC. I settori invece più interessati e attivi sembrano essere i contadini (si parla di "entusiamso" nelle campagne), gli operai qualificati, i quadri dirigenti di partito e aziendali, i tecnici, i settori scientifici, gli insegnanti universitari, ecc. Ad ogni modo il riaggiustamento (che deve durare 2-3 anni) vuole essere la creazione di una situazione di stabilità in cui sia possibile operare anche in via sperimentale alcune riforme sia sul piano politico (riforma elettorale) che nella gestione economica (bilanci attivi delle aziende) e sociale (comitati di controllo eletti nelle imprese). Solo al termine dei 2-3 anni, sarà possibile pianificare le tappe dello sviluppo accelerato della Cina. In sostanza, si tratta da un lato di una correzione di decisioni troppo affrettate sul piano economico e dall'altro di una presa d'atto di resistenze sociali più forti del previsto all'opera di risanamento. Per questo si insiste molto sulla necessità di sviluppare la democrazia e la legalità socialiste, in modo da attivare quegli organismi (partito, sindacato, istituzioni) che in tutto il periodo precedente erano stati messi sotto accusa e comunque ai margini del "movimento" diretto dai comitati rivoluzionari, in cui l'esercito aveva una netta prevalenza. Significative le leggi che istituiscono i tribunali, il codice penale, e l'ordine dei magistrati, indipendente dal potere politico: è la prima volta che ^{ciò} avviene nella storia della Cina moderna e rappresenta, secondo quanto ci è stato riferito, una delle riforme fondamentali per assicurare stabilità e unità al paese.

- b) In politica internazionale, la teoria dei tre mondi rimane l'asse dell'analisi. Gli elementi nuovi sembrano essere: una più aperta individuazione dell'URSS come potenza globale imperiale e perciò come nemico principale non solo della Cina ma di tutti i popoli;

7909 0018

7.-

l'esplicito riconoscimento del "declino" USA, la cui "gara" con l'URSS si risolve in continui vantaggi per quest'ultima; l'affermazione che l'Europa sta al centro di questa gara tra le due superpotenze e infine la sottolineatura delle caratteristiche nuove dell'azione dell'egemonismo (impiego di eserciti mercenari, egemonismo locale, azione sovvertitrice in ogni paese, guerre locali). Altri elementi: pur essendo inevitabile la guerra, è possibile salvaguardare la pace per un certo periodo, se si costituisce un fronte di lotta generale contro l'egemonismo. L'imperialismo scompare come grande forza e lascia il posto al socialimperialismo. In questa ottica, vengono valutate tutte le iniziative internazionali: il loro scopo deve tendere a togliere spazi all'egemonismo, sia globale che regionale. Vengono valorizzati il movimento dei non allineati (e in particolare la posizione di Tito), l'Europa e il Giappone in quanto forze che obiettivamente si oppongono ai piani dell'egemonismo. In questa visione, l'analisi di classe lascia il posto all'analisi geo-politica e i "paesi" diventano entità unitarie al di là della loro collocazione internazionale e dei tratti di classe dei gruppi dirigenti.

- c) Per quanto riguarda le principali questioni di attualità internazionale, il punto più preoccupante è costituito dai rapporti con il VietNam. Viene detto esplicitamente (progressi nel negoziato, ma che ci sono) che non solo non ci sono tutte le condizioni che richiedono di infliggere "una nuova lezione" agli egemonisti asiatici. Ciò sembra essere in relazione con la situazione incerta in Cambogia, dove una certa attività di guerriglia si sta sviluppando, con il problema dei profughi (in gran parte cinesi) e con le varie iniziative, sia cinesi che vietnamite, verso i paesi della ASEAN. Non è da escludere che sia anche in relazione con l'apertura prossima dei negoziati con l'URSS, con la quale si vorrebbe così affrontare tutta la questione del "sistema asiatico di sicurezza".

7909 0019

8.-

3. Sui rapporti tra il PCI e il PCC

Allo stato attuale, dopo gli incontri di Pechino, la ripresa dei rapporti tra il PCI e il PCC appare come un obiettivo realistico. Alcune affermazioni hanno dato l'impressione di una lunga riflessione e di una decisione motivata: il riferimento alla Conferenza dei partiti comunisti e operai del 1969, alla posizione del PCI nel movimento operaio internazionale, alla posizione indipendente e critica verso le concezioni del "partito guida", ecc. Insieme a ciò il riconoscimento della realtà del PCI: "un grande partito, con una forte base di massa, che gioca un ruolo importante in Italia e in Europa". Vi è in ciò l'esplicita ammissione di un "problema PCI" nel movimento comunista internazionale e della necessità di considerarlo e di misurarsi con esso. Sebbene questa considerazione sia stata fatta più in occasioni per così dire "private", cioè nelle conversazioni informali a tavola, sul treno, in aereo, ecc., nondimeno essa è da ritenersi fondamentale - nelle loro valutazioni - ai fini del ristabilimento dei rapporti. Questa visione può anche portare a qualche illusione, del tipo di quelle che considerano la posizione autonoma del PCI nel movimento comunista come una offerta di disponibilità per costruire nuovi schieramenti e alleanze internazionali: abbiamo motivo di credere che, dopo le nostre esposizioni e risposte, questa idea sia stata ritenuta impraticabile e comunque non proponibile, nello stabilimento dei rapporti col PCI.

Tuttavia, da parte dei rappresentanti del PCC, si è voluto ancora insistere sul concetto di "processo" nella ripresa dei rapporti. Ciò ha molte implicazioni. La più importante riguarda il grado di comprensione della portata dell'autonomia del PCI nei confronti di "tutti" i partiti comunisti. Abbiamo avuto l'impressione, talvolta, che i dirigenti del PCC considerino autonome soltanto le posizioni critiche nei confronti del partito che dispone "del bastone di comando" nel movimento operaio internazionale, cioè il PCUS, e non quelle che

7909 0020

9.-

autonomi su tutte le questioni derivano da valutazioni e giudizi/internazionali e che perciò hanno l'ambizione di portare un contributo originale nel movimento operaio. Su questo punto, a nostro avviso, occorre ancora chiarire le nostre posizioni con i compagni cinesi, al fine di far comprendere la reale portata della nostra autonomia e le sue implicazioni di politica internazionale. La decisione di riaprire un dialogo con il PCI si accompagna, a quanto abbiamo potuto comprendere, a quella di considerare le posizioni dei partiti "eurocomunisti" dell'Europa occidentale. Vi è cioè un interesse generale per i partiti comunisti di questa area, considerata "strategica" sul piano dei rapporti di forza mondiali e oggettivamente "ostile" alla politica dell'egemonismo. Tale ipotesi è collegabile all'enfasi con cui vengono considerate le posizioni della LCY e del PCR, di cui si mette in risalto soprattutto la scelta autonoma rispetto alle politiche del "campo" socialista e dell'URSS. La ripresa dei rapporti tra il PCI e il PCC, se questo "processo" sarà positivo, sarà dunque realizzata entro il prossimo anno. Questa è l'ipotesi del PCC. Ma ciò, al momento attuale, non sembra del tutto scontato.

Le fasi alterne dei colloqui infatti (allegati A/4 e B/3), dimostrano tuttavia che ci sono ancora punti sui quali essi vogliono procedere a verifiche in un periodo di qualche mese. A nostro avviso questi punti sono essenzialmente due:

- a) La posizione che il PCI assumerà nei confronti della loro analisi e dei loro rapporti con l'URSS. Li Yi-mang, nel colloquio più impegnativo che abbiamo avuto, lo ha detto esplicitamente, quando ha sottolineato che tutte le divergenze tra PCI e PCC si possono riassumere in una, il giudizio sull'URSS.

Su questo punto, sia nella prima esposizione che nelle nostre varie risposte, è stato messo in chiaro che la posizione che considera l'URSS come il nemico principale, comunque la si voglia motivare, è una posizione errata e per noi inaccettabile, così come le manifestazioni di antisovietismo preconconcetto.

7909 0021

10.-

La tesi che ci è sembrata che i dirigenti del PCC avanzino, sia in sostanza questa: se voi non volete vedere la realtà dell'URSS così com'è, è affar vostro, così come affar vostro sono i rapporti tra il PCI e il PCUS. Non abbiamo nulla in contrario a ciò. Tuttavia, dovete ascoltare anche le nostre analisi e non privilegiare quelle del PCUS. In questo modo, deve essere assente dalle vostre posizioni pubbliche qualsiasi riferimento ai rapporti tra il PCC e il PCUS e alle soluzioni che si dovrebbero cercare per risolvere questi rapporti, perchè questo è affar nostro e riguarda la nostra posizione circa la possibilità di ristabilimento di questi rapporti.

In concreto, sembra che come conseguenza di questa tesi, essi pensino che il PCI debba tacere su questi rapporti, sulle analisi che sono alla base della posizione del PCC, sulle scelte politiche che ne derivano in campo internazionale e nei rapporti tra i partiti e gli stati. Gli auspici al miglioramento dei rapporti tra la Cina e l'URSS, tra il PCC e il PCUS, sono comprensibili, ma non devono andare alla sostanza dei problemi, che riguarda invece i rapporti tra PCC e PCUS. Questo schematicamente il primo punto.

- b) Il secondo punto riguarda la questione delle posizioni critiche che possono essere espresse rispetto ad atti importanti di valore internazionale di un partito o di uno stato socialista o di orientamento socialista. Su questo punto le tesi cinesi sembrano essere sostanzialmente due: se questi atti si riferiscono alla linea di politica interna, occorre evitare di esprimere giudizi e valutazioni affrettate, perchè la via della costruzione socialista è questione che riguarda solo il partito di quel paese. Sarebbe difficile per un altro partito indicare soluzioni adatte, la via giusta : non è affar suo; se questi atti si riferiscono invece alla politica internazionale, occorre prima di tutto sentire le varie parti e non una sola (riferimento esplicito alla nostra posizione sul Vietnam) ed avanzare tali posizioni critiche in incontri riservati e non renderle pubbliche.

7909 0022 II.-

Tale espressione pubblica è manifestazione di sentimenti non amichevoli e di ostilità. Come esempi di metodo eccellente, vengono citati gli incontri riservati di Roma e di Pechino.

A più riprese (e fin dalle nostre esposizioni di Roma e di Pechino), è stato sottolineato il significato delle nostre posizioni e sono stati portati vari esempi (allegati A/1 e A/4). Vi è da un lato un'incomprensione di fondo (di considerare di segno ostile l'espressione di valutazioni critiche pubbliche); dall'altro, l'affermazione dell'idea che i rapporti tra i partiti siano una faccenda "privata" tra coloro che li stabiliscono. Ci pare questo, ad ogni modo, il punto sul quale essi sembrano più perplessi e sul quale vorranno avere ulteriori approfondimenti. Ne abbiamo avuto una prova nello incontro decisivo con Li Yi-mang (allegato B/3). In questo incontro, ci sembra che da parte cinese si sia cercato di usare una certa pressione al fine di acquisire qualche posizione proprio su questo punto. Le nostre risposte sono state improntate a fermezza e chiarezza (allegato A/4). Tuttavia, fino all'ultimo, anche nei colloqui informali sulla strada dell'aeroporto alla partenza per l'Italia, questa è stata la questione sulla quale hanno più insistito. Pur avendo cercato di chiarire in tutti i modi la nostra posizione, non siamo del tutto sicuri che essi la considerino un dato di fatto irreversibile e accettato.

Infine per quanto riguarda i rapporti tra il PCI e il PCC, si possono prevedere questi sviluppi:

- ^{quasi} certamente sarà presente al nostro Festival nazionale de L'Unità, oltre l'ambasciatore, il rappresentante del "Gemingibao". Se esso debba o no essere ricevuto, con pubblica notizia, da dirigenti del PCI, lo decideranno e ce ne informeranno;
- è probabile che inviino due giornalisti (del "Gemingibao" e del "Honqui") per un soggiorno di due settimane in Italia;

7909 0023

12.

- insistono sull'invio (e sono pronti a ricevere) di delegazioni sindacali, giovanili e femminili. Sono stati loro chiariti i termini in cui si pongono in Italia queste questioni.
- nel prossimo anno, a data da stabilirsi, verrà invitata una delegazione del PCI in Cina, in visita ufficiale. A loro volta, invieranno una delegazione in Italia.

In conclusione: si è molto insistito, da parte loro, sull'idea che stiamo attraversando "un processo della ripresa" e che per portarlo a sbocchi positivi occorranco "atti e fatti concreti" da ambo le parti. Ciò è senz'altro in relazione alle corrispondenze dei nostri giornalisti, alle ^{nostre} posizioni riguardanti la Cina e l'URSS e la Cina e il Vietnam e più in generale al modo come le questioni della Cina saranno pubblicamente trattate sui nostri giornali e nei documenti del Partito. Ci sembra che dopo l'incontro di Pechino, la loro decisione sia positiva e che la questione ancora da decidere riguarda il tipo di rapporti che si potranno stabilire e se essi potranno estendersi ad altri partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Non avendo tuttora deciso, hanno chiesto di mantenere riservati questi incontri, di proseguire a piccoli passi e di giungere poi in modo concordato all'annuncio della ripresa dei rapporti.

Antonio Rubbi

Angelo Oliva

Roma, 5 agosto 1979